

ca dell'autore è esaltata dalla scelta di porsi simbolicamente sotto il patronato di Salomone, segno biblico supremo di sapienza, al quale egli dà voce in prima persona» (p. 24).

Essere in dialogo con la cultura del proprio tempo: questa è la sfida che accompagna i credenti di ogni generazione. Dialogare, per non rinchiudersi in un passato che può anche essere stato glorioso ma che rischia di non dire più nulla di importante nella contemporaneità e di confinarsi nello spazio dell'archeologia. Dialogare, senza perdere però la propria identità profonda: è questo lo sforzo dell'autore della Sapienza, che rimane anche come un monito per chi vuole seguire il suo esempio.

Il Ravasi ci accompagna dunque nel percorso di questo testo che mostra subitaneamente una grande modernità e, rispetto alla Scrittura canonica, presenta anche una nuova lettura della dimensione dell'essere umano e del suo rapporto con Dio: il ruolo centrale della Sapienza, il concetto dell'immortalità come premio per il giusto, l'analogia entis («dalla grandezza e dalla bellezza delle creature per analogia si può contemplare il loro Creatore» 13,5 – p.129) ci fanno leggere questa opera antica come un ponte verso la nuova era che si sarebbe affacciata pochi anni dopo e ci fanno notare come questi pensieri comporranno un Leitmotiv nella teologia e nella filosofia occidentale per parecchi secoli.

Aveva ragione Lutero: la Sapienza è meritevole di essere letta – e Ravasi ce ne mostra tutto l'interesse e l'attualità.

*Paolo Ribet*

Luis Alonso SCHÖKEL, *Dov'è tuo fratello? Pagine di fraternità nel libro della Genesi*, Claudiana, Torino 2022, pp. 387, € 27,00.

Un commentario alla Genesi particolare, questo di Schökel, già pubblicato dalla Paideia nel 1987 e riproposto ora dalla Claudiana. Particolare perché, pur contenendo tutti gli elementi classici del genere «commentario», si allarga a esprimere valutazioni antropologiche e teologiche su uno specifico tema, quello della fraternità (e della sororità), concentrandosi sugli episodi che hanno più attinenza con questo argomento. Il testo è suddiviso in tre sezioni che ruotano intorno alle figure di Abramo, Giacobbe e Giuseppe, ma all'inizio la storia di Caino e Abele funge da «racconto delle origini» che spiega la nascita del peccato e della violenza. Schökel passa in rassegna le diverse interpretazioni di questo racconto, che tentano di motivare il comportamento discriminatorio di Dio nei confronti dei due fratelli, facendolo risalire ora alla differenziazione culturale introdotta dalla fraternità (il contadino Caino offre i frutti dei campi; il pastore Abele offre i primogeniti del gregge), ora a una colpa – volontaria o involontaria – di Caino (nascita dall'unione di Eva col serpente; offerta di frutti deteriorati). La conclusione dell'autore è la libertà di Dio nell'elargire i suoi doni e la necessità per l'uomo di accettare tale libertà: «la pluralità nasce dalla fraternità, che è principio di varietà fra gli uomini. In ultima istanza tale varietà risale al piano di Dio e occorre accettarla senza esigere ragioni o chiederle conto» (p. 39). Sin da ora, tuttavia, Schökel individua un elemento ricorrente nell'agire divino: la preferenza per il figlio minore, che si paleserà anche con Isacco rispetto a Ismaele, Giacobbe rispetto a Esaù, Rachele rispetto a Lia, Giuseppe e Davide rispetto ai relativi fratelli maggiori, Efraim rispetto a Manasse. Del racconto delle origini fanno parte anche le storie dei figli di Noè, in cui viene analizzato il diverso

comportamento dei fratelli di fronte alla nudità del padre e l'interpretazione familiare, politica e allegorica della maledizione/benedizione di Cam, Sem e Jafet, che passano ai rispettivi popoli e gruppi religiosi che da loro deriveranno. Il ciclo di Abramo comprende innanzitutto il rapporto tra il patriarca e Lot, considerato «fratello» nel testo biblico. L'accento viene posto sull'interventismo di Abramo a favore del nipote: la sua intercessione per la salvezza di Sodoma diventa occasione per discutere il problema della punizione dei giusti insieme ai colpevoli. In secondo luogo si affrontano i rapporti tra i fratellastri Ismaele e Isacco, con particolare attenzione al tema del riso e del gioco, nel tentativo di motivare la gelosia di Sara, che in questo caso coincide con il progetto divino. Il ciclo di Giacobbe affronta il rapporto del patriarca con Esaù, attraverso quattro letture di questa conflittualità fraterna: in chiave familiare (mostruosità del parto gemellare per la cultura antica); culturale (Esaù cacciatore, Giacobbe pastore); nazionale (Esaù è Edom, Giacobbe è Israele); simbolica (il gemellaggio come unità articolata nella dualità). Nell'analisi del comportamento fraudolento di Giacobbe nel carpire la primogenitura e la benedizione paterna, Schökel si riallaccia ai racconti popolari, in cui l'eroe vince contro l'antagonista con la forza o la frode, come esemplificato da Achille e da Ulisse. Ma anche qui la conclusione teologica è la libertà di Dio: «senza sminuire la libertà umana, si realizza solo quanto Dio ha previsto e deciso» (p. 162). Il ciclo di Giuseppe ripropone i temi della rivalità tra fratelli per invidia e gelosia, della preferenza del figlio minore, della riconciliazione, del progetto divino portato avanti inconsapevolmente dagli uomini.

Le storie di sororità sono rappresentate dalle figlie di Lot, terreno di

studio per i temi dell'incesto e della maternità, e da Lia e Rachele, con i temi, ben noti nel folclore, della sposa sostituita, che segna la punizione per contrappasso di Giacobbe, e della rivalità per amore. Senza saperlo, «le due matriarche stanno costruendo la casa-famiglia, che sarà casa-popolo» (p. 202), cioè stanno realizzando inconsapevolmente i progetti di Dio per Israele. Ma viene citato anche lo stupro di Dina, vendicato dai fratelli, che pone l'accento sulla posizione della donna nella famiglia patriarcale e sui rapporti di Israele con i popoli stranieri.

Numerosi sono i riferimenti intertestuali sia all'Antico sia al Nuovo Testamento, nonché alla letteratura critica e leggendaria dell'ebraismo. Interessanti anche i richiami alla cultura classica (Ovidio, ad esempio, a proposito dell'antropomorfismo divino) e la menzione delle risonanze extrabibliche di alcuni episodi: ad esempio, Caino e Abele riflessi in Romolo e Remo o Giacobbe ed Esaù che rivivono in Castore e Polluce o in Gilgamesh ed Enkidu.

Molto interessanti sono alcuni approfondimenti: sulle benedizioni testamentarie (agricole, familiari, militari e politiche); sui contratti di compravendita delle donne; sui sogni profetici. Alcuni episodi sono analizzati diffusamente, nonostante non presentino alcun interesse per il tema della fraternità: è il caso del sogno della scala di Giacobbe in Gen. 28,10-22, simbolo di un viaggio di iniziazione dove piano orizzontale umano e piano verticale divino si intersecano, o la vicenda dei capretti macchiati e la conseguente fuga di Giacobbe da Labano in Gen. 30-31, che si giustifica per la connotazione «fraterna» del rapporto tra zio e nipote, suocero e genero, e che fornisce lo spunto per uno studio del diritto processuale dell'antico Israele nel giudizio che si svolge tra Labano e Giacobbe dopo il furto degli idoli da

parte di Rachele. O ancora, la lotta di Giacobbe con l'angelo in Gen. 32,26-33, spiegata attraverso la critica delle fonti, il modello della sedimentazione successiva del Westermann e la lettura unitaria del de Pury, che la collega a un'antica leggenda celtica, ma anche attraverso l'interpretazione giudaica e diverse letture simboliche, che arrivano a mettere l'episodio in collegamento con la notte di Gesù nel Getsemani. L'importanza di questo racconto nel contesto della fraternità è nel fatto che esso è propedeutico alla riconciliazione di Giacobbe con Esaù. Più problematico è il collegamento dell'episodio di Giuda e Tamar, se non per il fatto che mette in luce il mancato rispetto del levirato, considerato un dovere dei fratelli.

L'accento conclusivo è alla nuova fraternità instaurata da Cristo, «più profonda, più alta, più solida della fraternità semplicemente umana» (p. 382), che Giovanni riassume nell'amore disposto a dare la vita per il fratello (I Giov. 3,16). Testo indiscutibilmente per specialisti, ma in cui anche i non addetti ai lavori possono trovare spunti di riflessione per un tema problematico e sempre attuale.

*Antonella Varcasia*

Vincenzo MORO, *Giona. La profezia incompiuta*, EDB, Bologna 2022, pp. 146, € 18,00.

A metà tra commentario e riflessione teologica, come evidenzia anche Luca Mazzinghi nella sua prefazione (p. 6), questo testo vuole darci una chiave di lettura del libro di Giona impostata sull'universalità della salvezza dovuta al prevalere della misericordia sulla giustizia divina. Per far questo l'autore analizza il testo nel suo contesto storico e nella sua struttura letteraria, mettendolo a confronto con gli altri

libri biblici, con la letteratura giudaica contemporanea e con le riprese in ambito neotestamentario e patristico. Già nell'Introduzione l'autore manifesta il suo intento, sottolineando come la composizione del libro di Giona sia da attribuire all'epoca post-esilica, come reazione all'esclusivismo territoriale, all'intolleranza verso lo straniero, al nazionalismo esasperato, all'isolazionismo, rappresentati, in particolare, dai libri biblici di Esdra e Neemia. Allo stesso modo, l'attribuzione al genere letterario sapienziale, più che a quello profetico, ne fa un *midrash* che intende attualizzare l'affermazione di Es. 34,6, che esplicita nella misericordia l'identità di Dio.

Una prima parte comprende l'esegesi dei quattro capitoli del libro di Giona, ponendo l'accento sulla figura dell'«antiprofeta» che, pur ribellandosi all'ordine divino, lo porta comunque e inconsapevolmente a compimento. Interessanti alcuni aspetti che l'autore sottolinea: l'ironia del racconto; il linguaggio retorico, ricco di iperboli (ad es. la «grande» città) e di prosopopee (la nave che «pensava» di sfasciarsi); i rapporti intertestuali, specialmente con i Salmi (emblematiche le preghiere dei marinai e quella di Giona, che seguono la struttura dei Salmi di lamento e di ringraziamento); le immagini simboliche (il sonno di Giona, il pesce, l'acqua, la «discesa», i tre giorni nel ventre del pesce e la rinascita, la tipologia cristologica, il numero 40); il confronto tra Giona e Mosè (antiprofeta e profeta), Giona e i marinai (il credente disobbediente e i pagani devoti), Giona e Abdia (il primo messaggero di salvezza, il secondo di giudizio), Giona e Abramo (il secondo intercede, a differenza del primo), Giona ed Elia (entrambi desiderosi di morire), Giona e Giobbe (entrambi contestatori con Dio). Temi centrali del testo risultano: il «ribaltamento» (la conversione dei marinai, quella dei niniviti, il pentimen-